

Delegazioni da tutta Italia per l'estremo saluto al Capo del PCI

La capitale invasa fin dall'alba da una marea di bandiere rosse

Un milione di italiani hanno ieri dato a Togliatti l'ultimo saluto dell'Italia e del Partito comunista. Le strade di Roma non avevano mai più visto nulla di simile dal

26 settembre 1948, quando dopo l'attentato centinaia di migliaia di persone si riversarono nelle strade della città attorno a Togliatti che era tornato. Anche ieri le migliaia e migliaia di bandiere rosse che per ore hanno sfilato

sotto il sole incerto di Roma erano per lui. Ma erano tutte abbrunate. Anche ieri, 25 agosto 1964, nella folla immensa, incredibile giunta da ogni angolo d'Italia, d'Europa, e del mondo, circolava soltanto un nome. Ma nessuno lo gridava: era sussurrato, in un soffio silenzioso di dolore, accorato e impietrito. Le prime bandiere rosse apparse a Roma, si sono vedute ieri mattina nelle luci dell'alba incerta. Erano quelle della sezione «Stella» di Napoli, che alle 4 del mattino erano già in Piazza Argentina. In via delle Botteghe Oscure, l'androne del palazzo del partito splendeva ancora da lontano di luci rosse, appannate, sfregate di tanto in tanto dai lampi dei fotografi. Gli operai e i popolani della Sezione «Stella» di Napoli, sono sfilati in silenzio davanti al feretro, hanno sollevato lo sguardo. Un momento di incertezza e poi di sgomento. Poi un bacio, un saluto a pugno levato, un segno di croce, uno sfiorare lieve di mano. E poi via, per le strade di Roma con un dolore nell'animo in più per tutta la vita, nelle mani un'incertezza nuova, mai pronunciata.

Così, nelle prime luci dell'alba è cominciata l'ultima giornata di saluto a Togliatti. Dalle 4 del mattino fino alle 18, un'ora eguale all'altra, è continuata sempre più folla e amara la sfilata dinanzi al feretro. Ancora volti rigati di lacrime, ancora saluti, ca-

rezze, cenni di mano come da lontano a una persona cara.

Sfilano operai della Montecatini di Crotone, di Bari, di Foggia, di Lucera, di Trapani, di Caserta, di Avellino, di Benevento, di Napoli, di Salerno, di Reggio Calabria, di Catanzaro, di Cosenza, di Matera, il sindaco democristiano di Marcellinise. I dialetti del Mezzogiorno si mescolano a quelli del Nord, all'emiliano, al veneto, al lombardo, al piemontese.

Alle undici del mattino, il corteo di strada di fronte all'ingresso del palazzo alle Botteghe Oscure è un'isola sgombra. Tutt'intorno, in Piazza Venezia, nei giardini tra l'Ara Coeli e il Vittoriano, sotto gli alberi di fronte a Palazzo Venezia, nella miriade di piccoli ombra della vecchia Roma di Piazza Margana c'è un pulsare di folla minuta. Migliaia e migliaia di persone aspettano, in silenzio, sono uomini, donne, ragazzi: quieti, stanchi, silenziosi. Sparsi sull'erba, sui marciapiedi, sui marciapiedi dei monumenti, si vedono giornali, valigie, povere borse di fibra. Tra le bandiere ferme spiccano immobili nell'afa i gonfaloni di centinaia di comuni, i vessilli delle Camere del Lavoro, le bandiere di Milano e Torino a quelle degli altri centri socialisti.

Intanto le grida alla ancora davanti alla salma, a migliaia e migliaia, composta, silenziosa, affranta. Vengono dalla Toscana e dall'Emilia «rossa», giunti al mattino con treni speciali, pullmans, automobili. Vengono dai Castelli Romani, dalla Ciociaria, dalla Sabina, dalla Campania. Davanti al feretro si chinano le bandiere delle federazioni e delle sezioni dell'Umbria, delle Marche, della Liguria, della Sardegna, della Sicilia, del Friuli, del Veneto.

Nessuno se ne aspetta tanti. Le previsioni sugli arrivi sono state superate di un terzo, in taluni casi della metà. E non c'è stato nessuno che non sia venuto a sue spese, con le collette di sezione e di cellula. Se lo sono pagato da sé il loro crudele viaggio a Roma, i braccianti pugliesi di folla, si colorano di bandiere, di ritratti, di cartelli. Migliaia di fazzoletti rossi bordati di nero, spiccano sulle magliette estive dei ragazzi; con i mazzetti di fiori di campo e i garofani tra le mani delle donne. Le cento rose rosse di Manzù appaiono a un tratto in un grande fascio accanto alle immense corone del PCUS e del Comitato centrale, nell'androne del palazzo. E le voci, le notizie, parlano di ciò che sta montando fuori. Corone già raccolte a migliaia sui Fori Imperiali, la delegazione di Giovanni già invasa, alle mani dei dirigenti socialisti, gli organizzatori sindacali, i partigiani, gli ex confinati politici, i sindaci di decine di città emiliane, venete, lombarde, liguri. Gli abiti e le tute da lavoro, i modesti panni della festa ornati di lutto, si alternano tra le fascie tricolori, si stagliano sullo sfondo delle rigide uniformi nere dei valletti della Camera dei deputati. Anche i volti mutano, di volta in volta: accanto ai vecchi compagni montano la guardia i giovanissimi, vicini agli operai e ai contadini, gli intellettuali, i professionisti. Ma sono tutti volti impietriti, davanti ai quali sfilano a migliaia, altri volti sconosciuti, di cento Italie diverse. Una donna si china sul feretro, parla sommessamente, accorata: «Stia tranquillo, stia tranquillo, ci pensiamo noi». Un vecchio romano si china, bacia la bara, guarda amaro, mormora: «Nun te témono più, adesso». E' una piena dei sentimenti che non s'attenua mai, continua a fluire, a ingrossare per ore e ore, in una chiara sempre più triste di speranza che vive ore di pena e dolore perché qualcosa s'è rotto, un punto fermo della vita non c'è più.



La marea delle corone avanza in via dei Fori Imperiali

(Foto Pais e Sartarelli per l'Unità)

Le delegazioni ufficiali ai funerali

PERSONALITA'

On. Bucarellici-Ducci (accompagnato dal segretario generale della Camera, dr. Cosentino); on. Maria Rodano, Pertini e Lajolo, per la presidenza della Camera; senatori Scaglia e Spataro in rappresentanza della Presidenza del Senato.

On. Nanni, vice presidente del Consiglio; on. Scaglia, ministro per i rapporti col Parlamento; on. Calvi, sottosegretario al Lavoro.

Sen. Parri, in rappresentanza del Consiglio nazionale della Resistenza. Per il Comitato di Roma, il vice sindaco Grimaldi, gli assessori Agostini (D.C.), Pala (PSI), Mammì (PRI), Farina (PSDI) e il capo del cerimoniale, Mattioli.

PARTITI

DEMOCRAZIA CRISTIANA - Onn. Truzzi, Bisaglia e Pucci, per la Direzione; on. Rudi per il gruppo DC della Camera; sen. Rastano per il gruppo DC del Senato.

PARTITO SOCIALISTA - On. De Martino, segretario; on. Brodolini, vice segretario e on. Mariani, in rappresentanza della Direzione. Santi, Mosca, Luzzi, Ballardini, Veronesi, Zaccari, Vittorelli, Tolloy, Bertoldi, De Pascalis, Soma- schini, Signorile, Cicchitto, Convoli, per il Comitato centrale ed i gruppi della Camera e del Senato.

PARTITO SOCIALDEMOCRATICO - On. Cariglia, vice segretario; Righetti, della Direzione; Righetti, segretario della Federazione giovanile.

PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA - On. Vecchietti, segretario; on. Gatto, Valori, Paa e Filippa per la Direzione; on. Luzzatto e sen. Schiavetti per i gruppi parlamentari; on. Baso, sen. Malasomma e on. Lizzardi per il Consiglio nazionale; Migliardi per la Federazione giovanile.

PARTITO REPUBBLICANO - Salmondi, co-segretario; Muscarelli, dell'Esecutivo; Romualdi, Picotti e Galli in rappresentanza della Direzione.

PARTITO RADICALE - Sandonelli, Rendi e Alma Sabatini.

Tutta la mattinata trascorre sui Fori e punti di incontro fissati in precedenza si rifugiano di folla, si colorano di bandiere, di ritratti, di cartelli. Migliaia di fazzoletti rossi bordati di nero, spiccano sulle magliette estive dei ragazzi; con i mazzetti di fiori di campo e i garofani tra le mani delle donne. Le cento rose rosse di Manzù appaiono a un tratto in un grande fascio accanto alle immense corone del PCUS e del Comitato centrale, nell'androne del palazzo. E le voci, le notizie, parlano di ciò che sta montando fuori. Corone già raccolte a migliaia sui Fori Imperiali, la delegazione di Giovanni già invasa, alle mani dei dirigenti socialisti, gli organizzatori sindacali, i partigiani, gli ex confinati politici, i sindaci di decine di città emiliane, venete, lombarde, liguri. Gli abiti e le tute da lavoro, i modesti panni della festa ornati di lutto, si alternano tra le fascie tricolori, si stagliano sullo sfondo delle rigide uniformi nere dei valletti della Camera dei deputati. Anche i volti mutano, di volta in volta: accanto ai vecchi compagni montano la guardia i giovanissimi, vicini agli operai e ai contadini, gli intellettuali, i professionisti. Ma sono tutti volti impietriti, davanti ai quali sfilano a migliaia, altri volti sconosciuti, di cento Italie diverse. Una donna si china sul feretro, parla sommessamente, accorata: «Stia tranquillo, stia tranquillo, ci pensiamo noi». Un vecchio romano si china, bacia la bara, guarda amaro, mormora: «Nun te témono più, adesso». E' una piena dei sentimenti che non s'attenua mai, continua a fluire, a ingrossare per ore e ore, in una chiara sempre più triste di speranza che vive ore di pena e dolore perché qualcosa s'è rotto, un punto fermo della vita non c'è più.

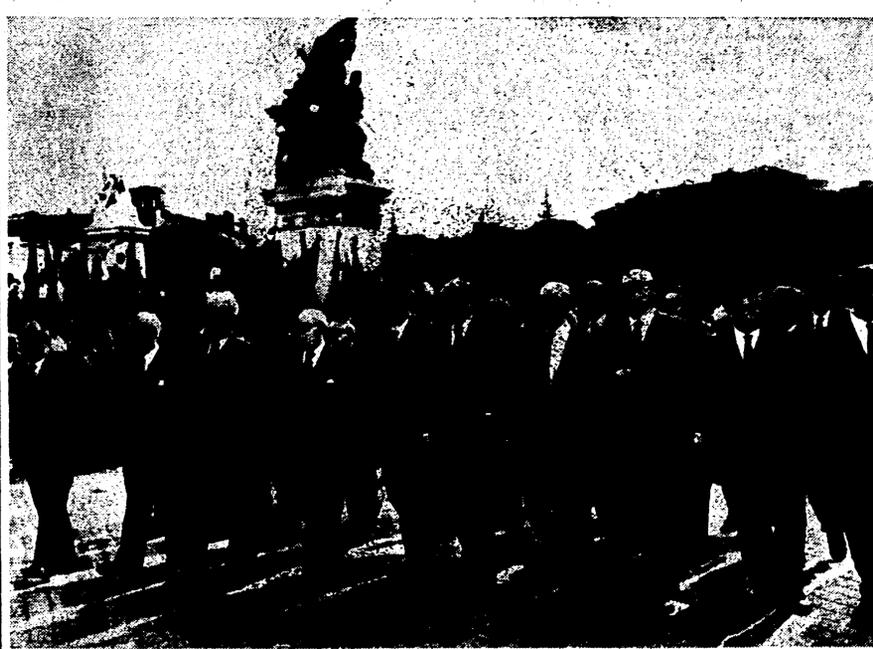
Bulgaria, Romania, Grecia, Belgio, Inghilterra, Israele. Arriva Bucarellici-Ducci con Pertini, Maria Rodano e Lajolo in rappresentanza della Camera dei Deputati; Spataro e Scaglia in rappresentanza del Senato. Poi Scaglia e il sottosegretario Calvi in rappresentanza del governo. Arriva Parri, e giungono con il vice sindaco di Roma, Grimaldi, gli assessori Pala, Mammì, Farina.

Sono ormai le tre. Dagli accessi lasciati liberi giungono le delegazioni dei partiti: la DC, capeggiata da Truzzi, la delegazione del PSI da De Martino, la delegazione del PSDI da Cariglia, la delegazione del PSIUP da Vecchietti, la delegazione del PRI da Salmoni, la delegazione radicale da Bandicelli.

Accanto al mondo politico, centinaia di intellettuali, italiani e stranieri. Dopo le montagne di telegrammi dei giorni scorsi, oggi centinaia di artisti, scrittori sono venuti a Roma. Sono fermi su un lato di via Botteghe Oscure, sparsi qua e là nella folla. In mezzo alla gente assiepata, scorgiamo gli occhiali di Sartre, il volto della Beauvoir. Tra i tanti vediamo Riccardo Mujo, componente spagnolo della giuria di Venezia, Rafael Alberti, Francesco del Drago, Raffaele De Grada, Tina Maselli, Michele Perrella, Marino Mazzacurati, Carlo Aymonino, Alfredo Guarini, Cesare Zavattini, Mario Socrate, Alessandro Ballarin, Renzo Russo, Luigi Compagnone, Luigi Diemoz, Marcello Cini, Giorgio Candeloro, Adriano Seroni, Claudio Napoleoni, Franco Rodano, Giuseppe Menacorda, Giulio Einaudi, Italo Calvino, Cesare Cases, Alfonso Gatto, Rosario Villari, Luigi Nono, Giuseppe De Santis, Renato Guttuso, Carlo Bernini, Fernando Farulli, P. M. Pasinetti, Valerio

Zurlini, Carlo Lizzani, Elio Petri, Letizia Antonioni. L'ora dell'inizio del corteo è vicina, sono quasi le quattro del pomeriggio. Dal portone di Via delle Botteghe Oscure, l'occhio non vede che folla e bandiere assiepite, nel silenzio. Le note della marcia funebre continuano a piovere dense, irrimediabili. E continua a giungere gente. Arrivano Carlo e Dello Gramsci, fratello e figlio del grande maestro amico di Togliatti. Appaiono i familiari di Togliatti: il fratello, professor Eugenio con la moglie Giulietta e il figlio Vittorio; la sorella di Togliatti, Maria Cristina, con la nipote Fernanda. Giunge poi al Partito Aldo Togliatti con la madre Rita Montagna. E arrivano i vecchi compagni delle più antiche battaglie, come Ottavio Pastore, Alfonso Leo-

netti, Egle Gualdi, Vincenzo Bianco. E tanti e tanti altri. Mancano pochi minuti all'inizio del corteo. Ci sono ancora migliaia di persone che si rizzano in piedi dietro le transenne, vogliono vedere il feretro. Il tempo è scaduto, non è più possibile. Ma c'è un gruppo di operai emigrati in Germania, sono venuti di lì solo per questo. Una porticina secondaria si apre, alla spic-



I membri della Direzione e della Segreteria del PCI, con alla testa il compagno Luigi Longo, aprono il corteo. Da sinistra: Natta, Terracini, Scoccimarro, Amendola, Alicata, G. C. Fajetta, Novella, Berlinguer, Ingrao. Riconoscibili, in secondo piano, sempre da sinistra, Focchioli, Miola, Galluzzi, Sorani, Reichlin, Colombi, Napolitano, Cosutta, Bufalini.

quando si ferma davanti al portone. Pochi attimi ancora. Attorno al feretro sale l'ultima guardia d'onore. Sono i compagni più vicini a Togliatti, i suoi più stretti collaboratori. Immobili, mentre le note funebri escono più solenni e accorati in un crescendo finale, i compagni della Segreteria rendono l'ultimo saluto al Segretario generale. Sono Longo, Amendola, Faletta, Ingrao, Alicata, Berlinguer, Macaluso, Natta. Insieme ad essi due altri compagni: Mauro Scoccimarro e Umberto Terracini.

Alle quattro meno cinque le note funebri si spengono. I compagni attorno al feretro si chinano, la grande cassa bruna è sulle loro spalle, esce dal portone del Comitato centrale. L'apparizione solleva nella folla assiepata un brivido. Si odono nel silenzio, qua e là, scoppi di pianto, voci basse che chiamano. Una selva di pugni chiusi si levava in alto, da lontano si avverte leggero un soffio di vento che scuote la cortina di gonfaloni e bandiere.

La salma di Togliatti ora è nel carro. Dietro, a pochi metri, appaiono due figure femminili, vestite di nero: Nilde Iotti e Maria Malagoli, sorrette da due compagni Mario e Luana Spaltoni. A poca distanza, uno a fianco dell'altro, stanno immobili i compagni della Direzione del Partito comunista italiano. Ancora dietro, a poca distanza, quattro automobili. Dietro ai vetri appaiono i volti del fratello, della sorella, del figlio e dei nipoti di Togliatti.

Qualche attimo ancora di silenzio, di immobilità. Un lieve vento poi muove la grande bandiera rossa del Comitato centrale del Partito comunista italiano.

Maurizio Ferrara

(Segue a pag. 3)